

«TEOLOGIA»

Di primo acchito potrebbe sembrare inopportuno, se non proprio controproducente, che venga richiesto ad una rivista specialistica di «raccontare se stessa». Inopportuno, nel senso che chi è direttamente coinvolto nell'impresa redazionale è portato con grande probabilità ad astenersi pudicamente da valutazioni di merito sull'argomento in questione, appunto perché troppo implicato soggettivamente; controproducente, perché – proprio in vista del dialogo nella comunità scientifica – è bene che una rivista venga considerata anzitutto per quanto essa produce effettivamente, piuttosto che conosciuta alla luce di una narrazione autobiografica. Tale precisazione, si badi, non per declinare l'invito ad una iniziativa benemerita tesa a favorire un fattivo dialogo fra diverse istituzioni (e studiosi) di teologia e di scienze religiose operanti in area italiana, bensì per evitare di cadere in un vizio che affligge l'odierna comunicazione pubblica, e al quale – occorre riconoscerlo – tutti noi rischiamo di non essere immuni: si parla per sentito dire, senza una puntuale frequentazione della «cosa» del discorso. Sotto questo profilo, guai se questo contributo (e, parimenti, gli altri qui ospitati) dovesse esonerare da un puntuale riscontro, quale può apparire soltanto dall'esercizio della lettura, come tale insurrogabile. Del resto, come altrimenti potrebbe una rivista portare il suo contributo alla ricerca scientifica, se non rivolgendosi a dei destinatari attenti e interessati alla qualità della riflessione e della documentazione da essa prodotte?

Ciò detto, la presente nota intende limitarsi a giustificare le ragioni sottese alla comparsa del periodico trimestrale «Teologia» sulla scena teologica italiana, nonché a segnalare gli obiettivi programmatici, i criteri redazionali e le piste di ricerca più significative, così come emergono dalla lettura delle diciassette annate, per un numero complessivo di oltre 6.500 pagine pubblicate fino ad oggi.

1. La decisione di dare vita nel 1976 alla rivista «Teologia» – utilizzando un patrimonio di idee e di stimoli mutuato dalla pluridecennale esperienza de «La Scuola Cattolica» – è da leggere come coimplicanza di più fattori, fra i quali alcuni meritano di essere segnalati. Anzitutto, in quanto organo ufficiale della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, la neonata rivista rientra nelle iniziative di promozione di attività di studio e ricerca di quell'istituzione, sorta all'indomani del Concilio ed ormai, una decina d'anni dopo, sufficientemente consolidatasi sotto il profilo della vita accademica. Inoltre, la sua apparizione è da mettere in relazione con una valutazione critica sulle vicende della teologia italiana: perché, per un verso, veniva registrato il moltiplicarsi degli inviti rivolti alla teologia (accademica) ad un salutare silenzio per far posto ad una versione prassistica della testimonianza cristiana; per altro verso, si riscontravano in molta pubblicistica teologica significativi vuoti tematici e, più particolarmente, l'assenza di una specifica sensibilità, cui si intende sopperire con la linea editoriale di «Teologia». Così si esprimeva S. Ecc. Carlo Colombo nella sobria e puntuale *Presentazione*, che compare sul primo fascicolo:

La confluenza di queste due constatazioni [l'invito al silenzio e lo spazio aperto, *NdR*] ha orientato la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, che da tempo sentiva l'esigenza di darsi una voce, a pubblicare una rivista di livello scientifico che si interessasse delle questioni di fondazione e di metodo del discorso teologico. Questo argomento, per quanto sia volutamente delimitato, offre però ampi spunti di indagine soprattutto in riferimento al carattere interdisciplinare che la rivista intende assumere per esprimere le diverse discipline teologiche che nella Facoltà vengono coltivate. Una ricerca sul metodo infatti deve comprendere dei sondaggi nella storia del pensiero cristiano per cogliere nelle varie epoche le spinte evolutive più stimolanti verso la costituzione di un pensare teologico (1).

In sostanza, appare chiaro che se ci si riferisce alla distinzione certo sommaria, ma non implausibile – fra una ricerca metodologica e una ricognizione contenutistica, più precisamente alla differenza fra una prospettiva di taglio fondamentale ed una di taglio speciale, è intenzione dichiarata della rivista accordare – nella presente congiuntura teologica, per ragioni di merito, come pure di economia di forze – un deciso privilegio al primo dei due poli. Ciò, alla luce della convinzione che nel nuovo corso post-conciliare è assolutamente inderogabile per la teologia l'esigenza di provvedere ad un ripensamento strutturale in ordine alla natura, ai fondamenti ed al metodo, come pure alla sua singolare localizzazione *nella Chiesa e nell'odierno orizzonte culturale e scientifi-*

(1) C. COLOMBO, *Presentazione*, «Teologia», 1 (1976) 3.

co. Ebbene, poiché a giudizio degli stessi promotori di «Teologia» a più di tre lustri di distanza non è dato registrare rilevanti modifiche o inversioni di tendenza nel quadro della situazione, una tale pregiudiziale ha da essere riaffermata nella denuncia critica e nella portata propositiva. Semmai, alla luce del fatto che finalmente quella istanza teologica fondamentale è pervenuta ad una sufficientemente articolata giustificazione ⁽²⁾, vi sono le condizioni che favoriscono l'approccio a specifiche regioni del sapere teologico, onde verificare la legittimità e la validità dell'applicazione di quella prospettiva fondamentale

2. Proprio in vista di meglio apprezzare il significato di tale impresa, pare opportuno soffermarsi brevemente sulla fase di gestazione che culmina con la pubblicazione del primo numero nel 1976. La fase di progettazione coincide con un lavoro di ricerca in comune di un'équipe di docenti della Facoltà stessa coordinati da Giuseppe Colombo, con l'obiettivo di verificare la possibilità di far intercorrere una serie di collegamenti non estrinseci fra diversi insegnamenti disciplinari, così che possa emergere al loro interno una chiave interpretativa unitaria ed una medesima nozione di metodologia teologica. A questo riguardo, proprio per evitare un approccio formalistico alla questione, vengono prese in considerazione diverse piste di ricerca onde pervenire ad un punto di applicazione di quell'ipotesi di lettura: fra esse si devono segnalare le questioni del linguaggio teologico, del metodo e della cristologia. Infine, si individua una possibilità di convergenza su due temi: a) la «fine della metafisica» e la necessità dello «storico» in teologia; ciò, ovviamente, non nel senso del recupero della teologia positiva, idea già superata nel dibattito dell'immediato dopoguerra (anni '50), ma in vista di elaborare un'ontologia della storia capace di integrare la prospettiva della metafisica naturalistica; b) la «svolta ermeneutica», con la sua pretesa di valere come sostitutivo del metodo teologico della tradizione precedente. Come tale il pretesto è quello offerto dalla vicenda tedesca del recente dibattito epistemologico [*Positivismusstreit*], cui partecipa derivatamente la stessa scienza teologica, impegnata ad esperire la possibilità di un'alternativa alla metafisica e alla logica tradizionali. Nell'ampia ed articolata ricostruzione critica delle varie

(2) Nel 1988 viene pubblicato il volume *L'evidenza e la fede*, a cura di G. COLOMBO, Glossa, Milano 1988 che costituisce il primo consistente frutto della ricerca metodologica avviata dalla scuola milanese. Una prosecuzione di tale prospettiva è costituita dal volume: *Il teologo*, a cura di G. COLOMBO, Glossa, Milano 1989.

fasi di quel dibattito ⁽³⁾ emergono già le due direzioni verso cui si orienterà la successiva ricerca, proprio come soluzioni alternative alle tendenze dominanti riscontrabili nei due nuclei tematici sopra richiamati: a) nel primo caso si tratta di riaffermare l'urgenza di una nuova applicazione della riflessione teologica al tema della verità, che a sua volta indirizza verso una nuova teoria della coscienza; b) nel secondo caso, la fede può sì venire intesa come decisione ermeneutica di conferire valore veritativo assoluto ai suoi asserti, ma a condizione di elaborare previamente una epistemologia della fede, che sappia mostrare come la decisione di credere costituisca la mediazione peculiare dell'accesso all'oggetto della fede, e dunque alla verità degli asserti enunciati (dunque, in polemica con una regressione irrazionalistica o un riconoscimento del carattere solo estrinseco del credere in ordine alla conoscenza razionale della verità).

3. Ricostruito brevemente lo sfondo che ha caratterizzato la comparsa di «Teologia» sulla ribalta teologica italiana, pare opportuno proprio in vista di abbozzare un quadro sintetico dell'abbondante materiale prodotto ricorrere ad un criterio organizzativo sincronico, poiché l'alternativa di identificare sotto il profilo diacronico diverse fasi di esecuzione del progetto sembra, tutto sommato, poco probabile, tenuto conto del breve arco storico della pubblicazione della rivista. L'unico indizio di una soluzione di continuità è costituito dal cambio di editrice che avviene nel 1989, allorché l'editrice Glossa subentra all'editrice Morcelliana, per i cui tipi «Teologia» era stata pubblicata fin dagli inizi ⁽⁴⁾.

Una mappa sufficientemente comprensiva dei diversi settori di indagine della rivista può così essere articolata: 1. contributi particolari; 2. verifica e proposte di rinnovamento dei trattati tradizionali; 3. tavole rotonde e seminari interdisciplinari; 4. attenzione alla recezione in area italiana del pensiero di autorevoli rappresentanti della teologia europea; 5. recensione di studi di interesse metodologico; 6. bollettini bibliografici; 7. editoriali.

(3) G. ANGELINI, G. COLOMBO, P. SEQUERI, *Teologia, ermeneutica e teoria*, «Teologia», 1 (1976) 5-35; 91-134. In appoggio a questo contributo, dev'essere considerata l'ampia rassegna bibliografica ragionata sul dibattito teologico di area tedesca innescato dalla revisione epistemologica delle scienze a partire dagli anni '60: P. SEQUERI, *La pretesa «scientifica» della teologia e le recenti prospettive epistemologiche*, «Teologia» 1 (1976) 80-88; 195-199; 400-409.

(4) Sul significato sotteso al passaggio dalla pubblicazione ad opera di una casa editrice cattolica ad una casa editrice teologica, si veda l'editoriale di G. COLOMBO, «Teologia» e «Glossa», 14 (1989) 3-5.

3.1. Scorrendo gli indici delle annate di «Teologia», ci si imbatte immediatamente nell'ampio ventaglio dei temi e delle discipline trattate, tenendo conto che la rivista costituisce fisiologicamente l'ordinario canale di pubblicazione delle molte ricerche analitiche avviate nel quadro della scuola di teologia (specie dei corsi del Ciclo di Specializzazione). I filoni più frequentati dai contributi di carattere monografico sono certamente quelli relativi alla riflessione teologico-fondamentale, alla dogmatica, alla spiritualità ed alla pastorale. Certamente, meno prolifico è risultato il filone storico che pure nelle intenzioni originarie avrebbe dovuto conoscere un ampio sviluppo (fanno eccezione, a questo riguardo, in parte l'esegesi biblica, e, decisamente, la teologia medioevale) ⁽⁵⁾.

In ordine alla direzione verso cui è andata orientandosi la ricerca, è possibile segnalare solo allusivamente quelle che possono considerarsi come obiettive acquisizioni (seppure sempre meritevoli di ulteriore approfondimento), capaci di influire sugli sviluppi successivi. Per quanto concerne l'ontologia fondamentale, superata una versione intellettualistica ma ugualmente l'opposta versione prassistica (la cui omologazione di esperienza e storia è altrettanto contestabile quanto quella di pensiero ed essere) la questione del nesso sapere-libertà viene affermandosi nella sua crucialità. Essa, infatti, come questione inevasa dalla tradizione illuministica e condotta ad un esito non più percorribile dalla tradizione idealistica, costituisce il nodo capace di legittimare l'articolazione di momento ontologico e momento antropologico, come pure di dimensione veritativa e problema del senso. Inoltre, la sua trattazione restituisce le condizioni di una teoria della fede cristiana, nella sua relazione al piano trascendentale del comprendere e, insieme, nella sua indeducibile e singolare forma di sapere-la-verità. Sul piano teologico, invece, contestato il pregiudizio illuministico secondo cui la fede non sarebbe altro che una figura di pseudo-sapere, la teologia può legittimamente rivendicare la sua pretesa di autocomprendersi come la forma riflessa e scientifica del sapere della fede. In questa direzione, proprio alla luce della concomitante appartenenza alla comunità ecclesiastica e

(5) I molti sondaggi sulla storia del pensiero medioevale sono prevalentemente ad opera di Inos Biffi, il quale si interroga sulla figura di teologia come scienza, sulle forme ed il metodo ad essa corrispondenti, a partire da una analitica presentazione del profilo di autorevoli esponenti della Scolastica – quali Alessandro di Hales, Oddone Rigaldo, Guglielmo di Meliton, Bonaventura, Rolando da Cremona, Guglielmo d'Auxerre, Riccardo Fishacre, Roberto Kilwardby. Recentemente, l'autore ha raccolto queste sue ricerche – pubblicate su «Teologia» dal 1977 al 1990 – in un volume (cui dovranno seguirne altri): I. BIFFI, *Figure medievali della teologia*, Jaca Book, Milano 1972 (con *Presentazione* di M.-D. CHENU e *Prefazione* di G. COLOMBO).

scientifica (non a motivo di una duplice cittadinanza, ma a motivo del fatto che la fede non è estranea alla ragione critica, così come la Chiesa non è estranea alla realtà mondana), l'attività del teologo viene configurandosi come esercizio della coscienza critica nell'ambito del sapere cristiano, come tale non danneggiato da un rapporto con l'istituzione ecclesiastica, semmai da un rapporto convenzionale con essa.

3.2. Un'importante esemplificazione del rinnovato metodo teologico è costituita dal tentativo di produrre un fattivo rinnovamento dei singoli trattati, proprio in conseguenza della crisi della tradizione manualistica, cui pure si ritiene di dover porre rimedio nel quadro dell'insegnamento accademico e seminaristico. Tale preoccupazione oltre tutto risponde alle finalità stesse per cui è stata promossa la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, in vista della preparazione di docenti specializzati nelle sedi parallele e negli istituti affiliati, dell'intensificazione dei rapporti con altri centri di studi teologici, come pure dell'aiuto efficace alle Chiese locali nell'opera di evangelizzazione e in quella ecumenica (cfr. articolo 2 degli Statuti). Così, da un'attenta analisi degli indici delle varie annate della rivista emerge, obiettivamente, come proprio questo capitolo sia stato uno dei più frequentati dagli inizi fino ad oggi ⁽⁶⁾.

(6) In questo ambito, sicuramente rientrano i seguenti contributi: C. CAFFARRA, *Appunti per un metodo di teologia morale*, 1 (1976) 36-50; F. FESTORAZZI, *Teologia biblica: problemi e riflessioni*, 1 (1976) 135-149; L. SERENTHÀ, *Problemi di metodo nel rinnovamento dell'antropologia teologica*, 1 (1976) 150-184; G. MOIOLI, *Proposta per la cristologia*, 2 (1977) 53-71; L. SERENTHÀ, *Proposta per il trattato di Dio*, 2 (1977) 72-90; G. MOIOLI, *L'Unzione degli malati: il problema teologico della sua natura*, 3 (1978) 33-55; G. MOIOLI, L. SERENTHÀ, *I trattati di Cristo e di Dio*, 3 (1978) 292-298; A. N. TERRIN, *La definizione di religione e gli indirizzi della scienza delle religioni. Esposizione e riflessione critica*, 5 (1980) 231-256; G. AMBROSIO, *Teologia fondamentale e sociologia. Necessità e difficoltà del confronto*, 6 (1981) 67-82; A. BERTULETTI, *Per una riflessione sull'insegnamento della teologia fondamentale oggi*, 7 (1982) 46-53; G. ANGELINI, *I problemi della teologia morale fondamentale e del suo insegnamento*, 8 (1983) 144-158; B. SEVESO, *Teologia pastorale fondamentale. Linee tematiche per il suo sviluppo*, 9 (1984) 130-141; A. BERTULETTI, *Per un progetto di teologia fondamentale*, 10 (1985) 205-222; S. UBBIALI, *La teologia della unzione degli infermi*, 10 (1985) 259-271; B. SEVESO, *La pratica e la grammatica. A proposito dell'insegnamento di teologia pastorale*, 11 (1986) 226-251; *** *L'articolazione sistematica della morale speciale. Traccia per un confronto*, 13 (1988) 65-94; G. ANGELINI, *Il trattato teologico di etica speciale. La sistematica e le questioni fondamentali*, 13 (1988) 167-188; G. COLOMBO, *Per il trattato sull'Eucarestia*, 13 (1988) 95-131; 14 (1989) 105-137; A. N. TERRIN, *Scienza delle religioni. Un fascio di problemi ancora irrisolti*, 14 (1989) 154-171; A. BONANDI, *Sui rapporti tra morale fondamentale e morale sociale*, 15 (1990) 305-332.

3.3. Se non è stata rispettata la cadenza annuale di un numero monografico, pure vanno segnalati alcuni casi in cui si è prodotta una riflessione a più voci, talora con un'intenzione dichiaratamente interdisciplinare.

Nelle prime due annate il terzo fascicolo di «Teologia» raccoglie i contributi di due Convegni, le cui tematiche risultano obiettivamente correlate sotto il profilo teologico-pratico: il frequentato nesso «evangelizzazione e promozione umana» (7) e la questione del «rinnovamento della catechesi» (8) (in seguito, le relazioni dei Convegni annuali della Facoltà Teologica su temi pastorali vengono pubblicati autonomamente, salvo l'anticipazione sulla rivista di alcuni studi particolarmente significativi). Omogenea, a questa trattazione teologico-pratica è la tematizzazione della questione dell'«indole pastorale del magistero», tema di una tavola rotonda del maggio 1990, che ha spaziato dalle questioni della normatività e della criteriologia ermeneutica dei pronunciamenti magisteriali, alla questione morale come problema del nesso fede-società nel quadro dei rapporti tra Chiesa ed esperienza civile contemporanea (9).

Un fascicolo monografico particolarmente denso è quello dedicato nel 1979 al tema *La «fine della metafisica» nella teologia contemporanea*, alla cui origine sta un incontro interdisciplinare fra tutti i docenti della facoltà (10). L'esame storico-sistematico dell'insorgere della critica al modello metafisico nella teologia contemporanea mostra la concomitanza di due istanze, l'esigenza del recupero dell'originalità del soggetto (Barth, Bultmann e Rahner) e quella del recupero della storia (Pannenberg, Moltmann, Metz). Ora, come rimedio all'indeterminazione provocata dalla crisi metafisica viene suggerito di coordinare la duplice esigenza di una teoria dell'essere e della verità capace di fondare lo spazio per un esercizio ermeneutico, che non sia disarticolato con le determinazioni dell'esperienza storica. Proprio in questa linea si legittima il discorso di una teoria della fede, che sappia mostrare il nesso che

(7) Il fascicolo in questione è 2/1976 e raccoglie contributi di G. Colombo, C. Ghidelli, G. Ferretti, G. Moioli, G. Angelini.

(8) Il fascicolo in questione è 2/1977 e raccoglie contributi di A. Del Monte, U. Giannetto, M. Simon, G. Colombo.

(9) I due contributi pubblicati sono: T. CITRINI, *A proposito dell'indole pastorale del magistero*, 15 (1990) 130-149; G. ANGELINI, *Indole pastorale e oggetto morale del magistero*, ibid., 150-171.

(10) Il fascicolo 1/1979 dopo un saggio storico/interpretativo di Bertuletti, raccoglie i contributi di M. Lenoci (ripresa in ambito filosofico); P. Sequeri (ambito teologico-fondamentale); L. Serenthà (ambito dogmatico); G. Angelini (ambito morale); G. Moioli (ambito spirituale).

sussiste fra credere e conoscere, sullo sfondo dell'originario riferimento alla verità.

A quel fascicolo fa diretto riferimento il dibattito innescato dal saggio *Il concetto di «esperienza» nel dibattito fondamentale della teologia contemporanea* ⁽¹¹⁾, che muovendosi all'interno del dibattito teologico-fondamentale individua due luoghi privilegiati in cui registrare l'affermarsi di tale categoria: la crisi della teologia ermeneutica in ambito protestante, i tentativi di superamento dell'intellettualismo neo-scolastico in ambito cattolico. La chiarificazione di questo tema, come nel caso della «fine della metafisica», costituisce una feconda prospettiva di approccio al tentativo di fare un bilancio complessivo del sapere teologico, in un momento di intenso e talora convulso rinnovamento. In un successivo numero monografico, *L'appello all'«esperienza» nella teologia contemporanea* ⁽¹²⁾, diversi contributi si sono impegnati a puntualizzare i risvolti della problematica generale, secondo lo schema delle principali discipline teologiche.

3.4. Un originale e rilevante settore di indagine, insieme documentario e critico-valutativo, interessa la recezione in ambito italiano delle opere e del pensiero di autorevoli rappresentanti del Novecento teologico, commissionando a riconosciuti esperti la stesura di ampi contributi sull'argomento. In questa linea, le analitiche ricerche sulla *Wirkungsgeschichte* nel mondo teologico italiano della lezione di R. Bultmann, K. Rahner, H. U. von Balthasar e M.-D. Chenu ⁽¹³⁾ obbediscono ad un progetto complessivo, che evidentemente potrà giovare di ulteriori incrementi allargandosi ad altri esponenti. Al riguardo, è quasi superfluo osservare che i profili tracciati rappresentano non soltanto un obiettivo contributo per favorire una migliore comprensione di quelle teologie, anche in ragione dell'abbondante bibliografia riportata e discussa; più ancora, essi consentono – proprio alla luce delle presenze o delle assenze, dell'influenza o dell'impermeabilità registrata in ordine a

(11) A. BERTULETTI, 5 (1980) 283-341.

(12) Il fascicolo 2/1983 raccoglie i seguenti contributi: A. Bertuletti (introduzione e conclusione del dibattito); P. Sequeri (ripresa im ambito teologico-fondamentale); L. Serenthà (ambito dogmatico), G. Angelini (ambito morale), G. Moiola (ambito spirituale); B. Seveso (ambito pastorale); A. Bonora (ambito biblico); G. Colombo (ambito storico-teologico).

(13) Questi in successione cronologica i riferimenti: L. RANDELLINI, *Bultmann in Italia*, 2 (1977) 303-331; 3 (1978) 56-92; I. SANNA, *La recezione di Karl Rahner in Italia*, 46-96; A. MODA, *La ricezione delle opere di Hans Urs von Balthasar in Italia*, 14 (1989) 6-58; I. BIFFI – G. COLOMBO, *Presenza e influsso di Marie-Dominique Chenu in Italia*, 16 (1991) 198-235.

specifici capitoli o categorie – un apprezzamento sulla direzione e gli orientamenti della vicenda teologica italiana.

3.5. Il genere letterario «recensione» ritorna sì nei fascicoli della rivista, ma in un'ottica che intenzionalmente decide di non soffermarsi tanto sul momento espositivo, bensì nel quadro di una rilettura critica del saggio si impegna in una rielaborazione autonoma sul piano riflessivo ⁽¹⁴⁾.

Un'altra voce da considerare sotto questo capitolo è la cronaca di convegni internazionali di istituzioni teologiche, come pure di convegni di studi di particolare interesse.

3.6. Fin dal primo anno di pubblicazione, «Teologia» ha inaugurato un servizio per i suoi lettori, teso a segnalare i contributi più rilevanti sotto il profilo del metodo teologico apparsi nel corso dell'anno precedente su un numero di quasi 200 riviste specializzate italiane e straniere. La selezione/classificazione dei contributi avviene sulla base di una «Bozza orientativa per il reperimento dei problemi metodologici salienti della teologia oggi», che funge da mappa topografica per consentire ai collaboratori di rubricare omogeneamente l'ampio materiale bibliografico, nonché per orientare la consultazione dei lettori ⁽¹⁵⁾. Ciascuna scheda riporta, oltre ai riferimenti bibliografici, una nota di commento estremamente sintetica tesa a segnalare l'interesse e la prospettiva del contributo in ordine alla questione metodologica. E' forse auspicabile – sotto questo profilo – che, in occasione di un prossimo anniversario di «Teologia», venga raccolta in uno o più supplementi tutta questa banca-dati, ricompattando secondo un registro tematico l'abbondantissimo materiale, che a tutt'oggi ammonta a circa 7.000 schede.

(14) Sintomatici, esemplificativamente, due studi di Angelo Bertuletti, ove il dialogo critico con un saggio di Ricoeur sulla metafora ed un altro di Labbé sulla teodicea, consente all'autore nel primo caso una ripresa argomentata sui rapporti tra discorso poetico e discorso speculativo, nel secondo caso la risoluzione del problema del male quale questione pratica della fede, nella direzione di una ridefinizione del tipo di intelligibilità che corrisponde alla verità teologica (nelle sue qualità di relazione ed indeducibilità rispetto alla ragione). Cfr. A. BERTULETTI, *Metafora e discorso filosofico. Saggio su «La métaphore vive» di Ricoeur*, 2 (1977) 232-261; IDEM, *Il sapere del compimento tra filosofia e teologia*, 9 (1984) 295-317.

(15) Ecco di seguito il titolo delle varie sezioni, che per altro sono ulteriormente suddivise al loro interno: 1. La teologia e la fede; 2. Teologia e Scrittura; 3. Teologia e tradizione della Chiesa; 4. Teologia e Chiesa; 5. La teologia come scienza; 6. Teologia e categorie fondamentali dell'autocomprensione umana; 7. La sistematica teologica; 8. Teologia dogmatica; 9. Il metodo della teologia pratica; 10. Teologia morale; 11. Teologia spirituale.

3.7. Come è facilmente prevedibile, esorbita dalle obiettive possibilità di una rivista quale «Teologia» – soprattutto a motivo della sua cadenza trimestrale, e dei lunghi tempi di lavorazione di un singolo fascicolo – di occuparsi di questioni attinenti l'attualità (ecclesiastica, in particolare, e culturale in genere). D'altra parte, ciò non significa ritenere che la riflessione teologica non abbia competenza e voce in capitolo per esprimere un giudizio sul vissuto storico-concreto. A questo obiettivo risponde, seppure in modo certamente marginale, la decisione di premettere in apertura ad ogni fascicolo un editoriale, conciso ma sferzante, proprio con l'obiettivo di declinare intenzionalmente l'interesse metodologico con l'attualità (prevalentemente ecclesiastica).

4. Da ultimo, una precisazione di carattere ermeneutico. Poiché in apertura si è richiamato il fatto che «Teologia» costituisce il periodico ufficiale della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ciò significa che una corretta considerazione e valutazione della sua produzione non è consentita al di fuori della più ampia costellazione di iniziative promosse da quell'istituzione in ordine alla promozione di una cultura teologica.

MARCO VERGOTTINI

Vicolo dei Signori, 33 – Gavirate (VA)